DELLA

ISTRUZIONE

ELEMENTARE

DI

GRAMMATICA ITALIANA

Lettura del 17 Marzo 1836
nell'Ateneo di Treviso

Massia prof. di Bernardo.

TREVISO
DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA ED.
1836

Se poniam mente ai mezzi ed alle vie per le quali indipendentemente dai libri riceviamo sin dalla più tenera infanzia tante lezioni dalla natura, dall'arte e dalla società, per cui il mondo fisico ed il morale concorrono pressochè senza nostra saputa ad istruirci ed educarci; e se poniam mente anche al modo con cui in noi si forma e si matura la lingua o il dialetto qualunque che ci è toccato in sorte, non possiamo a meno di chiedere a noi medesimi se i nostri metodi d'istruire la infanzia, ridondanti come sono di testi teoretici, siano i migliori che adottare si possano. Non è dubbio che, se la infanzia fosse capace d'idee generali ed astratte, i testi teoretici la condurrebbero più franca e più spedita al fine che ci proponiamo; ma dacchè siamo certi che i fanciulli non sono atti a ricevere se non idee semplici ed individue, e salgono tardi e assai lentamente alle composte e generali, dobbiamo convenire che qualora ci ostinassimo nel voler che la teorica preceda la pratica, i nostri metodi non fanno per loro. In effetto il metodo col quale noi siamo istruiti ed educati indipendentemente dai precetti e dalle scuole, è il metodo della natura, quello che dai particolari sale al generale, dal concreto all'astratto; mentre il metodo opposto è quello dell'arte, e serve per una età maggiore della infanzia, serve pei trattati, pei discorsi e per altre scritture. Dobbiamo dunque ritenere che il miglior metodo d'istruire l'infanzia è quello, che parte dai casi individui e

dal concreto, anzi dall'affatto pratico e materiale, e conduce a poco a poco all'astratto e generale. Che se questo è vero per qualsivoglia studio, verissimo mi sembra per lo studio di una lingua, e più particolarmente della propria lingua.

E intanto, rispetto al parlarla, niuno vorrà porre in dubbio che non basti la sola pratica, perciocchè non altrimenti l'apprendono i fanciulli e gl'idioti (lasciando stare che loro sia toccato in sorte un dialetto più o meno sconcio piuttosto che la buona lingua), e non solo la sanno quanto occorre per intendere e farsi intendere in qualunque bisogno o circostanza, ma vi hanno formato così fino discernimento che la minima differenza, o vogliam dire sconcezza, rimarcherebbero con risa e scherno. Si provi qualcuno a proferire fra il popolo *ho magnao*, come farebbe un Lombardo stimando di parlar veneto; oppure si provi a pronunciare questo semplice rivolgimento di costruzione: *Ti via va*, od anche pronunci un *o* od un *e* largo piuttosto che stretto, e viceversa, dicendo *quésto*, *vólo* per *vòlo*, e sentirà le pasquinate che gliene verranno. Ora, s'egli è vero che i ragazzi e gl'idioti imparano perfettamente la propria lingua, qualunque ella si sia, senza scuole, senza precetti, senza grammatiche, perchè un fanciullo allevato sin dalle fasce colla buona lingua italiana non giungerebbe adulto a impararla nello stesso modo e con eguale facilità e perfezione? Montaigne avea fatto di più, perchè avea appresa una lingua morta, la lingua latina. Suo padre fissò che la imparasse sin dalla infanzia più tenera, e prima d'ogni altro linguaggio. A tal uopo lo consegnò ad un precettore che la latina avea spedita e famigliare, e impedì che il fanciullo sentisse mai altra favella; ond'è che ne' suoi saggi il valent'uomo parlando di sè, dice: » senz'arte, senza libri, senza gramma- » tica o precetti, senza sferza e senza lacrime io aveva » imparato il latino così puro come lo sapeva il mio maestro » di scuola, imperciocchè io non lo poteva aver mescolato, » nè alterato. » (Saggi. Lib. I. Cap. V.)

Loke era pure d'avviso che l'istruzione pratica e verbale del precettore bastasse per insegnare ai ragazzi la propria od altra lingua, ed assrisce che a' suoi tempi le educande nelle private famiglie istruite da una donna francese » imparavano a parlare (sono le sue parole) e leggere » perfettamente francese in uno o due anni senz'ajuto di

» regole o di grammatica, e senza far altro che parlare in » detta lingua. » (Educaz. de' fanciul. Capo XXIII. §. 12.)

E quanto alla nostra, noi sappiamo che la si parlava già da tre secoli, e la era anche scritta nel modo che ci lasciarono Dante, Petrarca e Boccaccio due secoli prima che comparissero le grammatiche: sappiamo che non arte ma semplicissima natura, o imitazione che la vogliam dire, produce il leggiadro idioma Toscano tanto vicino al comune Italico, quell' idioma che fa maraviglioso ed estatico l' Italiano settentrionale, il qual condotto per la prima volta a quelle parti, e aggirandosi per villaggi e poveri casolari trova dappertutto la ingenuità e le grazie di una favella, che a lui, rispetto a chi la parla, sembra miracolosa: sappiamo anche per esempi tutto giorno sotto a' nostri occhi, come s' istruiscano i fanciulli nelle lingue senz' arte e senza grammatica, perciocchè gli stranieri che sono fra noi ed hanno i figliuoli fra noi nati ed allevati, ci fanno vedere con quanta facilità apprendano loro simultaneamente due lingue, la nostra e la loro, e ciò non altro che per mezzo del parlare e del conversare.

Nondimeno, o Signori, quanto non fu ed è tutt' ora la manìa dei precetti e delle grammatiche per insegnare ai figliuoletti delle scuole la nostra lingua? Per poco infatti che ci facciamo ad esaminare le prime istituzioni de' fanciulli e le successive, a mano a mano che crescono di età, non iscopriamo se non regole e precetti; regole cioè di grammatica, regole di ortografia, precetti di lingua, precetti di stile, e quindi testi e volumi interminabili per ogni classe, per ogni età. Si obbligano i fanciulli tra i sette e gli otto anni, e forse anche meno, a imparare la nomenclatura e la definizione d' ogni voce, e a ritenere non so quanti minuti casi di etimologia e di sintassi intorno ad alcune parti del discorso. Poi succedono le infinite regole dei pronomi, dei verbi, delle costruzioni; poi le leggi di desinenza dei nomi e degli aggettivi nei generi e nei numeri; poi l' uso degli articoli e delle voci indeclinabili; poi le figure grammaticali; poi finalmente i precetti dello stile in genere e dell' epistolare in ispecie. Dai sette agli undici o dodici anni al più sono adunque i ragazzetti martellati ed oppressi da tante regole, che certo non ci dobbiamo stupire, se essi il più delle volte prendono per lo studio di

lettere un' invincibile avversione, comechè i loro scappucci non muovano più la sferza e le lacrime come un tempo moveano.

Si obbietterà forse che altro è parlare e altro è scrivere una lingua, sapendosi che a scriverla esigesi ben più studio che non occorre a parlarla. Ottimamente; ma i metodi teoretici che si usano comunemente per insegnare a scriverla, e che appunto cominciano nelle Scuole elementari, sono eglino poi i più acconci e sicuri? E la riuscita de' nostri giovani nella coltivazione della propria lingua è ella tale che nulla propriamente lasci a desiderare? Taccio che le maggiori cure ed i più frequenti esercizi nelle scuole dopo le elementari sono della latina; non voglio neppur dire dei modelli non so quanto opportuni all'età ed ai più comuni bisogni dei giovanetti, i quali però sono obbligati d'imitare e d'avere a legge del loro scrivere, e mi restringo a questa sola osservazione, che le Scuole elementari e quelle che vengono appresso sono perfettamente consone nel particolare della teorica, perchè se le prime angustiano ed imbarazzano i giovanetti colla grammatica, le altre non li lasciano riposare colla rettorica, e presentan loro non so quanti tropi e quante figure da dover difinire, distinguere ed apprendere, sfoggiano regole, considerazioni ed avvertimenti sulla locuzione e sullo stile diviso e suddiviso in non so quante qualità e categorie; e tutto questo nel mentre stesso che a' poveri giovanetti un lieve tema di composizione, come sarebbe una favoletta od una lettera, è ancora un grave incarico da sopportare. Come adunque possiam noi attenderci dagli scritti loro naturalezza e disinvoltura, frutto d'indefesso esercizio di comporre, se il tempo delle scuole bastò loro appena per disporre in qualche forma nelle loro menti e ritenere tanto corredo, anzi tanta pompa di regole e di precetti? Chi non vede aperta e chiara la cagione delle meschinità, delle gonfiezze, delle goffaggini, e delle costruzioni avviluppate, contorte, e imbarazzate, che pur troppo spesso scopronsi ne' loro scritti?

Tutto ci fa vedere che i nostri metodi, riboccanti di teorie e di precetti, non corrispondono bene a nessuna età della istituzione dei giovanetti, e molto meno poi corrispondono alla istituzione della infanzia nelle scuole elementari. Ci persuade quindi che la grammatica non dovrebbesi negli

studi della prima giovinezza insegnare se non praticamente, come pure praticamente si dovrebbe apprendere il comporre; perciocchè, se fino dalle prime istituzioni di lettere italiane i fanciulli apprendessero a parlare e a scrivere la buona lingua, così come apprendono il dialetto natio; se fossero praticamente ed assiduamente esercitati nel concetto, nè conoscessero di teorica se non quanto all'uopo venisse loro suggerito dal precettore nelle correzioni degli scritti, e a mano a mano che colla maggiore età e sviluppo acquistano maggiore sperienza e abilità, contrarrebbero, senza dubbio, quella schiettezza e semplicità di stile che è pur tanto pregevole e desiderabile, e di cui oggimai in Italia si fa tanto conto, e si ha tanta cura.

» Dunque la Grammatica (Loke sottentra a questo punto, ed io il lascio dire alla distesa, che nol potrebbe più opportunameute) » dunque la grammatica non serve a nulla? » Quelli che hanno fatto tante osservazioni sopra la lingua, » che hanno durata tanta fatica per ridurle a certe regole, » che hanno scritto tanto sopra le declinazioni e le conju» gazioni, sopra le concordanze e la sintassi, hanno eglino » perduta la loro fatica? E si sono eglino lette e imparate » le loro opere inutilmente? Io non dico questo: la gram» matica serve a qualche cosa. Ma io credo d'aver ragione » per poter dire che si fa più necessaria di quello che è, » e che s'adopera per imbarazzar coloro a' quali lo studio » della grammatica non appartiene punto. Io intendo de' » fanciulli di quella età, nella quale sogliono comunemente » far questo studio nelle scuole pubbliche. Egli è evidentis» simo che basta per le conversazioni ordinarie, e per gli » affari comuni della vita imparare la lingua per pratica. Si » vede ancora che con questo solo mezzo le dame, e tutti » quelli che hanno praticate le persone colte e bene educate, » arrivano senza studio e senza cognizione della grammatica » a parlare la lingua del loro paese con molta eleganza e » purità. » (Educaz. de' fanciul. Capo XXIII. §. 13.)

Nondimeno io pure ripeterò che la Grammatica serve a qualche cosa, e innanzi tutto serve al Maestro; ma ripeterò altresì che com'ella non conviene ad ogni età, non convien neppure ad ogni condizione, perciocchè è assai breve il tempo da doversi impiegare nella istruzione delle donne in generale, e di tutto il numerosissimo ordine d'industriali

d' ogni grado, nè certo converrebbe sciuparlo in sofisterie grammaticali; oltredichè al gran numero che apprende tanto di lettere quanto occorre per tenere un registro o scrivere una lettera senza spropositi di grammatica, poco importa sapere appuntino il perchè d' ogni cosa, e invece importa assaissimo il riuscire pronti e spediti nel bisogno di scrivere.

Devo però qui porre un' essenziale avvertenza, ed è, che per la istruzione domestica di due o tre fanciulli al più possonsi persino ommettere i termini grammaticali, come non assolutamente necessari; ma che per una scuola pubblica, in cui d'ordinario le classi son numerosissime di fanciulli, convien necessariamente stabilire un linguaggio di convenzione fra maestro e scolari, il qual derivasi dalla nomenclatura delle voci, che diconsi parti del discorso, e dalla nomenclatura pure dei vari casi e accidenti grammaticali; è quel linguaggio che ogni scienza ed arte ha suo proprio, e che perciò *tecnico* è detto. Però ritengo che questo sia insegnato dal maestro non colle definizioni nè colle indagini etimologiche delle parti del discorso e d' ogni altra voce grammaticale, ma bensì assai praticamente, anzi materialmente, e senza ch' egli si faccia scrupolo di non curar neppure il significato o ciò ch' esprimono certe voci, come sono *gerundio*, *avverbio*, *preposizione*, *articolo*, e molte altre; e perciò intendo non occorra pei fanciulli nessun testo di grammatica, e occorra invece assaissimo che i maestri siano provveduti di metodi i quali facciano vedere come la Grammatica s' insegni praticamente, e come quindi possansi ridurre i giovanetti a scrivere correttamente l' italiano senza uopo d' infastidirli col preventivo e inopportunissimo studio delle regole.

Ma io m' avveggo, o Signori, di non potermi sottrarre alle obbiezioni d' un gran numero di precettori della infanzia, i quali non paghi della sentenza del chiarissimo filosofo inglese (che certo sin' ora non lo furono), e molto meno soddisfatti de' miei pareri, devono, senza dubbio, farmi presente: che nelle scuole l' infelice esito dell' istruzione grammaticale deve accagionarsi, non alla materia, ma al metodo d' insegnarla: che qualora la grammatica fosse appresa co' buoni metodi, i quali mostrano la via di condurre i fanciulli a ragionare, a dedurre, a bene intendere da sè

medesimi, guidandoli opportunamente in ogni ricerca con un dialogo bene ordinato e sempre proporzionato all'età loro, si vedrebbe col fatto ogni regola grammaticale, non eccettuate le più astruse, appianarsi a poco a poco, mettere salde radici ne' loro cervelli, e riuscire poi loro proficuissime all'atto del parlare e dello scrivere: che in fine a levare dalle scuole lo studio teoretico di grammatica è voler sovvertire e rovesciare lo studio di lettere dalle fondamenta.

Se fosse vero che la grammatica proviene dalla natura e dalla ragione, e non dalla convenzione e dall'uso, come infatti proviene, si vedrebbe in lei chiaro e netto il perchè d'ogni cosa, e non ne verrebbe quindi la impossibilità di renderne capaci anche i fanciulli di una certa età; ma dacchè tutto vi è ordinato, non come si vorrebbe, ma come l'autorità e l'uso vogliono, essendo le grammatiche comparse quando la lingua era già formata e fiorente, ne viene che di molte, anzi della più parte delle cose non si possa render ragione, comechè i grammatici si dicervellino e sudino per trovarla. Laonde a voler coltivare la ragione e il giudizio de' fanciulli per mezzo della grammatica è, a mio credere, non altrimenti che se per tenere lezioni di logica si prendesse materia di ragionamento dalle costumanze e dalle mode, specialmente di quelle che sono l'ornamento e l'occupazione diletta delle nostre signore. In effetto spieghino i grammatici in modo chiaro e intelligibile anche a' fanciulli d'una certa età che cosa sia *verbo?* Diranno forse che questa non è voce italiana ma latina e significa *parola?* Come si trarranno poi d'impaccio, se per dare una nominazione, per modo d'esempio, a *cantare* la chiameranno *parola*, quando anche ogni altra voce porta il titolo generico di *parola?* Spiegheranno forse che la si chiama *parola* per eccellenza, per antonomasia? Oimè il brutto intrico a spiegare ai ragazzi non dirò l'antonomasia, che sarebbe troppo, ma la voce *eccellenza*! Oh i testi la spiegano benissimo: convengo, ma la spiegano a noi, non ai fanciulli, e sostengo anzi che per quanta industria usasse il maestro in soccorso del testo non giungerebbe egli mai a capacitare i suoi teneri allievi del significato di *eccellenza* nel caso di cui parlasi, perchè a bene intenderlo richiedesi molta sperienza di lingua, della quale mancando i fanciulli, mancano necessariamente della premessa indispensabile alla spiegazione e cognizione di quella

voce. Che se tanto imbarazzo ci prende a voler ispiegare la nominazione della principal voce del discorso, qual è appunto il verbo, che possiamo aspettarci dalle voci meno ancora del verbo suscettibili di spiegazione? Domandiamo a' fanciulli dopo ripetute e penose lezioni etimologiche, e domandiamlo in coscienza se possiamo: Che cosa è *articolo?* Che voglion dire *determinato* e *indeterminato*? Che significan tutte queste voci: *participio*, *avverbio*, *preposizione*, *attivo*, *passivo*, *neutro*, *indicativo*, *congiuntivo*, *impersonale*, *gerundio*, *interjezione o interposto?* Ma non solo io dico che i ragazzi non sono capaci d' intendere la ragione di tutte queste voci, ma sostengo che le stesse due parti più ovvie del discorso, che sono il nome e l'aggettivo, non possono capirle se non assai all' ingrosso, perchè sino a tanto che nominate oggetti e qualificazioni materiali, v' intendono; ma quando passate ad oggetti e qualificazioni morali, barcolano, e il più delle volte non intendono niente. Domandate adunque che parte del discorso sia *cavallo*, *cane*, *gatto*, *libro*, *penna*, e così *dolce*, *amaro*, *acerbo*, *maturo*, e aspettatevi una risposta giusta e pronta. Chiedete in vece che parte del discorso è *stravaganza*, *indulgenza*, *coraggio*, oppure *clemente*, *bizzarro*, *orgoglioso*, *sgraziato*, e scoprirete subito dell' imbarazzo: che se pure anche in ciò i fanciulli rispondono bene, lo fanno, non per conoscenza e convinzione propria, ma per analogia, e per non so quale abitudine che contraggono dall' esercizio.

Da ciò possiamo concludere che i precettori i quali fanno conto (e fanno bene) dei metodi d' istruzione che raccomandano la buona guida e la coltura dell' intelletto de' fanciulli, non devono a quest' uopo ricorrere alle regole, alle definizioni, alle etimologie, in somma al materiale di grammatica, perchè con questo non solo rischiano di confondere la mente de' loro allievi, ma mettono a repentaglio la propria.

Quanto poi al timore che taluno avesse di vedere sovvertito e rovesciato dalle fondamenta lo studio di lettere quando si levasse dalle scuole l' insegnamento teoretico di Grammatica, risponderanno per me due chiarissimi scrittori, il Giordani nelle sue prose, e il Baretti nella sua Frusta letteraria. Il primo adunque, dopo di aver dette potentissime ragioni contro il costume di tormentare i figliuo-

letti col latino, trae questa conclusione applicabilissima allo studio di qualunque lingua: » La grammatica è parte » di metafisica la più sublime, e la metafisica è il colmo » del sapere, cioè l'ultimo. Si seguiti pure a insegnare la » grammatica prima d'ogni altra cosa, e la rettorica prima » delle scienze; si ripeta pure come dogma questo assur- » dissimo sproposito, che la grammatica è porta d'ogni » sapere, quando ella è veramente il tetto dell'edifizio in- » tellettuale: ma la natura si befferà sempre delle nostre » stoltezze e delle nostre ostinazioni, non cambierà la natura » il suo stabilito ordine, che non possa formarsi un'arte » di parlare prima di aver imparato a pensare; e non si » possa conseguire abilità di esprimere le proprie idee e » aggrupparle e ordinarle e dedurle e colorirle e imprimerle » negli animi altrui, finchè molte e molte idee non siansi » accumulate e ordinate nella nostra mente. » (Prose tomo VI. Edizione di Rovigo.)

Il vivacissimo Baretti, tratto a ragionare del metodo di studiare ed apprendere una lingua, non è, quanto a lingua semplicemente, di diverso avviso allora che un po' istizzito contro i grammatici li mette a disputare fra loro nel più sterile e più disagiato luogo dell'Eliso. Finge adunque che la disputa avesse per quesito: » Se una persona che vuol » apprendere una lingua, debba cominciare dalle regole » grammaticali, o no. Sosteneva l'Alvaro (riporteremo tutto » il passo compendiato.) Sosteneva l'Alvaro e gridava come » uno spiritato, che faceva duopo dar principio alla fabbrica » con un buon fondamento di regole, e saper bene quel che » significa nome, verbo, mascolino, femminino, presente, » preterito, gerundio, supino, attivo, passivo, dativo, abla- » tivo, genere, numero, impersonale, anomalo, e altre simili » gentilezze. » Ma il Buommattei, tuttochè fosse stato scrittore di una lunga e sottile grammatica, sosteneva la sentenza contraria, e rivoltosi all'Alvaro lo interrogava: » E che » domine chiamate voi il buon fondamento della grammatica, » Padre Manuello Alvaro spettabilissimo? La grammatica? » Padre no: i più triti vocaboli e le più comunali frasi, a » casa mia sono il fondamento d'ogni lingua, e non la » grammatica. E siccome non si dee voler ergere una fabbrica » senz'aver in balia buona quantità de' primi grossi mate- » riali, così il voler apparare una lingua senz'aver innanzi

» tratto qualche provvisione di parole e di modi di dire, » opera da mentecatto più che da savio sarebbe. » (Frusta » Letteraria N. 10.)

Checchè ne dicano adunque o siano per dirne i precettori dell' infanzia, credo fermamente che il tanto di grammatica da me sovr'accennato, e tutt' al più le principali conjugazioni de' verbi per esercitare l' orecchio alle cadenze italiane, bastar devono per la istruzione de' fanciulli e pei riguardi dovuti alle scuole pubbliche, essendo fuor di dubbio che qualora l' allievo progredisca a maggiori studi avrà nella pratica di già assunta, e nel maggiore sviluppo della età mezzi sufficienti per internarsi nella grammatica, e vedere la ragione (ove però sia fattibile) di ciò che sino allora non fece se non praticamente e quasi macchinalmente.

Nel metodo ch' io proponeva per gli elementari insegnamenti di lingua italiana e di comporre, la cui sposizione ebbi l' onore di leggervi, o Signori, la sera del 12 luglio 1833, e che poi l' anno scorso pubblicai colle stampe, ho suggeriti vari mezzi che l' esperienza mi additava acconci per l' insegnamento pratico della grammatica, soprattutto mettendo per fondamento che questa procedesse rigorosamente di pari passo col comporre, acciocchè i fanciulli non conoscessero di grammatica più di quello che all' entità dei concepimenti loro sarebbe occorso, con ciò intendendo di non preavanzare mai la parte precettiva per non cadere nell' astratto, cosa che co' fanciulli conviene assolutamente evitare. Quindi mi pare che quando quel metodo sia, come avverrà in breve, pubblicato in tutti i suoi particolari, vedranno i precettori, meglio ch' io non potrei col discorso far vedere, il mio intendimento anche per la istruzione grammaticale puramente pratica. Se non che forse mi si apporrà giustamente che confrontando ciò, che di grammatica ho in quel metodo contemplato, con ciò che intendo con questo scritto, scopresi incoerenza e contraddizione, perchè in effetto nel metodo mi curai della grammatica più che non doveva. Ma se io confesso che l' accusa bene mi starebbe, ho anche a mia discolpa a dire, che sebbene non manchino precettori, i quali pensano spregiudicatamente e rettamente sul conto della istruzione elementare di grammatica, i più nondimeno sono saldissimi alle vecchie pratiche, ed era quindi certissimo che se in nulla io piegava rispetto alla

grammatica, avrei veduto per questa cagione rigettato anche il metodo di comporre, il quale soprattutto a me importava che fosse bene accetto e sperimentato. Fu adunque necessità più che elezione quella che mi portò a trattare la grammatica secondo che si vede nel metodo. Però il precettore di leggieri vedrà quali particolari facciano bene all'uopo e quali per superfluità siano da tralasciarsi, fermo sempre che lo studio di grammatica dev' essere secondario negli esercizi di comporre e affatto pratico.

Diceva che a me soprattutto importava che i precettori accogliessero e sperimentassero il metodo di comporre, e lo diceva perchè mi pare che con quello si abbiano dei mezzi quanto semplici e puramente pratici, altrettanto opportuni ed efficaci per bene guidare ed educare l'intelletto dei fanciulli nel duplice scopo del concetto e della lingua, e comunque numerose ne siano le classi delle scuole, cosa che ben più della grammatica deve interessare la primitiva istruzione. Tuttavolta non si creda ch' io stimi quel metodo quale esclusivo mezzo di bene iniziare i fanciulli nelle lettere italiane. La lettura frequente di opportuni libri, e le istruzioni verbali del precettore devonsi porre a principal parte della educazione de' figliuoli; e anzi ove queste manchino, o siano male provveduti di libri di lettura, dee ritenersi che la educazione manca del suo fondamento, perciocchè la istruzione civile, religiosa e morale nelle scuole non si può altrove attignere che dai libri e dalla voce de' precettori, come pure altrove non si deriverebbero le cognizioni dei prodotti della natura e dell' arte in quel tanto almeno di che i fanciulli sono capaci. Il metodo adunque ch' io propongo suppone che a pochi esercizi di comporre preceda moltissima lettura attenta e proficua, suppone un precettore capace non solo di render abili i suoi allievi a scrivere in tenui argomenti di lettere, ma di educarli nella civiltà, e nella morale mediante accurate spiegazioni delle letture ed opportune applicazioni di queste ai diversi casi e alle varie condizioni e circostanze della vita; suppone in somma ne' giovanetti un sufficiente capitale di cognizioni del mondo fisico e del morale, parte derivato dalla domestica educazione, e parte dalla lettura, senza di che anzi ogni sua industria tornerebbe vana, essendo troppo naturale che nulla si ottenga da chi non ha nulla da disporre.

Premesso adunque che le scuole elementari siano provvedute di libri di lettura opportuni per la materia, pel metodo e per lo stile; premesso che la lettura ne sia più frequente, meglio ordinata e quindi più proficua di quello che generalmente non si vede; premesso che il metodo pel comporre sia tale da condurre naturalmente i giovanetti a mettere a partito il frutto della lettura e d'ogni altra cognizione che ricevono in iscuola o fuori, in guisa che vi rendano cogli scritti ciò che avete loro porto colle letture e colla voce; premesso finalmente che lo studio di grammatica sia secondario e affatto pratico, credo fermamente ne verrebbero questi vantaggi:

1.° La istruzione civile religiosa e morale riceverebbe un assai ragguardevole incremento, perchè s'impiegherebbe proficuamente in questa il tempo che spendesi molto vanamente nelle teoriche grammaticali.

2.° I giovanetti avvezzati sin da' primi iniziamenti alla semplicità e naturalezza dello scrivere, e non guasti dalle successive istituzioni, si formerebbero uno stile adattatissimo alla domestica e civile corrispondenza, uno stile facile, ingenuo, disinvolto, e ad ogni modo poi loro proprio e caratteristico.

3.° Il gran numero al quale importa saper scrivere correttamente, e non importa niente affatto saperne tanto per sottile le ragioni, come sopra è detto, verrebbe condotto al suo scopo più celeremente e più proficuamente che sin'ora non si è fatto.

Anche questa volta, o Signori, ho esercitata la vostra tolleranza con un argomento scolastico, permettendomi di dire francamente quel che sentiva intorno alla elementare istruzione di grammatica della nostra lingua. L'amore del meglio è l'unico incentivo che mi muove a così fatte lucubrazioni, quali elle si siano: so quanto io possa errarmi, che ove la mente non vegga bene, e bene non discerna, il buon volere non basta; nondimeno mi sia lecito di riflettere che l'abitudine delle antiche pratiche, e la ripugnanza che i più sentono a dismetterle, fanno troppo spesso velo al giudizio, e la ragione e le sperienze più certe e convincenti a nulla giovano. Quindi mi sia anche lecito di affermare che non dovrem noi maravigliarci se tenuti per chimerici saranno, non dico i miei pareri, ma i dettati dei celebratissimi uomini, che citai, e se per tali pure verranno reputati

i molti e sapientissimi scritti che sull'argomento medesimo e sulla educazione in generale vediamo tuttodì per nostra grande ventura pubblicarsi dai dotti Italiani. Ho detto che le vecchie abitudini fanno ostacolo all' avanzamento della istituzione de' fanciulli, e vorrei pure che questo ostacolo fosse il solo, ma pur troppo non è il solo. L'amor proprio nei più e l' amore del guadagno in chi è dedito al mestiere dei libri sono altri impedimenti egualmente ragguardevoli; e se da una parte si gridan le croci alle novità, sia per invincibile ritrosia, ovvero per ignoranza, dall' altra si sostiene che senza un buon testo teoretico di grammatica alle mani i fanciulli non apprenderebbero mai nulla; e quindi mentre gli uni stanno fermi al *così si è sempre fatto*, gli altri s' industriano di persuadere che si farà meglio coll' ingrossare i testi. Quanto queste ritrosie e queste mene abbiano a durare nol so; so bene che i libri di lettura, quando fossero costrutti colle viste tutte di una saggia educazione, non riuscirebbero mai copiosi abbastanza; e non dubito che a loro benefizio ridonderebbe la soppressione dei testi teoretici, di qualunque studio essi siano, perchè la spesa affatto inutile di questi verrebbe utilissimamente impiegata in quelli.